



Comunità pastorale B.V. del Carmelo
Appiano Gentile – Oltrona S.Mamette - Veniano

Sotto lo sguardo di Maria

9 luglio 2023

VI dopo Pentecoste

[514]

**Sul finale tu, Maria, citi Israele,
indicandolo come “servo-figlio” accanto a Dio,
che si china su di lui.
L'accento semplice è al popolo, di cui tu sei figlia e sorella
e del quale saluti con riconoscenza i padri.
Tu fai memoria del passato, delle grandi cose fatte da Dio,
dei grandi esempi, delle lunghe attese.
Tu ricordi... e la Chiesa dovrà continuare
a ricordare per ringraziare, riconoscere
ed accogliere i segni dell'amore.
Israele ha ricevuto le promesse di Dio per sé e per le genti,
è ricco di benedizioni che Dio gli ha dato
e vuole trasmettere al nuovo Israele,
di cui tu, Maria, sei la prima partecipante,
mentre porti in te il costruttore e il capo.
Maria, che poi ne sarai madre, qui sei figlia felice,
ma anche impegnata a ciò che sta nascendo in te.
In seno alla Chiesa, come in te, Maria,
Cristo deve trovare spazio, amore,
un volto umano, e tante mani docili e amiche,
che lo facciano rinascere
per salvare tutti e ognuno.**

(Commento al Magnificat)

44 – COM-PASSIONE: patire insieme, condividere

Nella parabola del Buon samaritano c'è scritto che, al vedere un uomo mezzo morto steso sul ciglio della strada, lui “ne ebbe compassione”: nel testo greco si legge: “*provò un amore viscerale*”. Lo stesso termine è usato anche nel primo comandamento: “*ama (visceralmente) il tuo Dio con tutto il CUORE*”.

Gesù sta dicendo qualcosa che all'orecchio di un ebreo suona come una bestemmia: ebbe compassione non vuol dire ebbe misericordia! Avere compassione è un termine tecnico, che nell'Antico Testamento indica sempre, soltanto ed esclusivamente, l'azione di Dio verso gli uomini: Dio verso gli uomini ha compassione; gli uomini verso i loro simili hanno misericordia, non compassione.

COM-PASSIONE significa **restituzione di vita**, che solo Dio può dare. Nel Vangelo, oltre a questo caso, troviamo il verbo usato nell'incontro di Gesù con la vedova di Naim: egli prova compassione e risuscita il figlio. Nella parabola del figliol prodigo il padre vede il figlio e ha compassione, lo riabilita alla vita di famiglia.

Gesù quindi attribuisce ad un eretico, indemoniato e impuro l'atteggiamento che solo Dio può avere: la COM-PASSIONE.

Avere in sé questo stato d'animo non dipende dalla frequenza al tempio, neanche dal Dio in cui si crede o dall'atteggiamento che si ha verso di lui. Gesù ci insegna che **dipende da come ci si comporta verso gli altri**.

Nella religione il credente è colui che obbedisce a Dio, osservando le sue leggi. Con Gesù questo atteggiamento finisce. Egli non inviterà mai gli uomini ad obbedire a Dio, perché Dio non chiede obbedienza, ma somiglianza! L'obbedienza significa sempre una distanza tra chi comanda e chi esegue; la somiglianza accorcia queste distanze: ecco perché siamo chiamati **figli di Dio: perché somigliamo al Padre, praticando un amore simile al suo**.

Il Samaritano antepone l'accoglienza e l'aiuto nei confronti del ferito al di sopra dei suoi personali interessi: mentre si trova in viaggio, incrocia quel malcapitato e si ferma, ritarda i suoi impegni. Soccorrendo quel povero, egli espone effettivamente se stesso ai rischi della violenza. Entra in una situazione 'a rischio', perché sa che la zona è percorsa da delinquenti, ma non calcola il pericolo; pensa piuttosto all'altro, che è in fin di vita.

In questo modo non si conforma all'atteggiamento degli altri: del sacerdote, del levita, degli stessi samaritani. Fa' quello che gli dice il cuore e che ritiene il suo dovere, senza cercare scuse per non farlo, nonostante che “tutti fanno così”.

Impiega le risorse di cui dispone: deterge le ferite, le fascia con bende improvvisate e cerca una sistemazione più adeguata: **si comporta come il Dio di Gesù, mettendosi al servizio degli uomini**.